

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 19 dicembre 2014



## EDILIZIA

Sole 24 Ore	19/12/14 P. 15	Edilizia, sarà crisi anche nel 2015	Alessandro Arona	1
Sole 24 Ore	19/12/14 P. 15	Investimenti ancora in calo, il nodo resta la spesa corrente	Giorgio Santini	3

## INGEGNERIA

Italia Oggi	19/12/14 P. 37	Meccanica, l'Italia resta il secondo paese più competitivo al mondo	Loredana Capuozzo	4
-------------	----------------	---	-------------------	---

## HORIZON 2020

Sole 24 Ore	19/12/14 P. 47	La Ue mette in pista 100 milioni per l'innovazione	M.Adele Cerizza	5
-------------	----------------	--	-----------------	---

## EDILIZIA

Italia Oggi	19/12/14 P. 30	Ristrutturazioni, bonus sui sottotetti	Benito Fuoco, Nicola Fuoco	6
Messaggero	19/12/14 P. 17	Casa, Ance chiede meno tasse, solo la Tari pesa per 8 miliardi		7

## APPALTI PUBBLICI

Repubblica Roma	19/12/14 P. V	Appalti in Regione, negativa la verifica. "Dal 2013 gare pulite"	Mauro Favale	8
Italia Oggi	19/12/14 P. 31	Appalti pubblici, le Asl in gara	Andrea Mascolini	9

## ICT

Corriere Della Sera	19/12/14 P. 29	Se l'analfabetismo ora sbarrava anche le porte della rete	Luca Mastrantonio	10
---------------------	----------------	---	-------------------	----

## SICUREZZA INFORMATICA

Stampa	19/12/14 P. 14	Reti infette da tutti i continenti. Così si fanno le cyber-guerre	Carola Frediani	12
--------	----------------	---	-----------------	----

## PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Stampa	19/12/14 P. 33	Progettare Open Source, l'architetto è già nel futuro	Luca Molinari	13
--------	----------------	---	---------------	----

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	19/12/14 P. 32	Stabilità, le Casse dicono no	Ignazio Marino	15
Italia Oggi	19/12/14 P. 35	Nuovi servizi per gli iscritti Eppi		16
Sole 24 Ore	19/12/14 P. 45	Casse private, il Cup boccia l'imposta al 26%	Mauro Pizzin	18

## REGIME DEI MINIMI

Sole 24 Ore	19/12/14 P. 41	Minimi, più vincoli sul doppio reddito	Luca Miele	19
-------------	----------------	--	------------	----

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	19/12/14 P. 39	Incarichi senza copertura, risponde il sindaco o il dirigente	Dario Ferrara	21
-------------	----------------	---	---------------	----

Osservatorio Ance. Nel 2014 gli investimenti in costruzioni sono scesi del 3,5% - Nel prossimo anno atteso un tonfo ulteriore (-2,4%)

# Edilizia, sarà crisi anche nel 2015

## Affondo di Buzzetti: «Mancano misure volte al rilancio delle opere pubbliche»

**Alessandro Arona**  
ROMA

■ Gli investimenti pubblici in Italia non ripartiranno finché il governo non riuscirà davvero, e non solo a parole, a frenare la spesa corrente e a stanziare e cantierare in tempi rapidi nuove opere pubbliche. Cosa che non è avvenuta finora e non avverrà neppure nel 2015.

La denuncia, durissima, è arrivata ieri dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili, in occasione della presentazione dell'Osservatorio congiunturale, insieme a Cna costruzioni, Anaepa Confartigianato e Ancpl (cooperative edilizie).

La spesa per opere pubbliche è scesa quest'anno del 5,1% in valori reali rispetto al 2013, e scenderà di un altro 4,3% nel 2015. Dal 2008 al 2014 la spesa si è quasi dimezzata (-48,1%).

Nel frattempo la spesa corrente continua a crescere: +3% quella statale dal 2008 al 2014, mentre gli investimenti scendevano del 38,7%; +17% quella dei Comuni, con la spesa in conto capitale scesa del 47%.

Il quadro generale per l'edilizia continua a essere nero: quest'anno - sempre secondo i dati Ance - gli investimenti in costruzioni sono scesi ancora, del 3,5% in valori reali, settimo anno consecutivo di crisi, con un tonfo complessivo del 32% dall'inizio della crisi.

Sono negativi, nel 2014, quasi tutti i comparti delle costruzioni, con l'unica eccezione del "recupero residenziale": -2,4% le abitazioni (-10,2% le nuove e +1,5% la manutenzione), -4,6% il non residenziale (-4,3% nel privato e -5,1% i lavori pubblici).

Il trend negativo proseguirà anche nel 2015: l'Ance prevede un altro -2,4%, con un nuovo ton-

fo dell'8,8% nella nuova costruzione residenziale (-66% in sette anni) e del 3% nel non residenziale privato, con una prosecuzione del buon momento del recupero, ma su dati troppo modesti per essere in grado di fare da locomotiva (+2% nel 2015, dal 2008 al 2015 +21%). Nessuna ripresa anche delle opere pubbliche: -4,3%.

Proprio sulle opere pubbliche si è concentrata la critica dei costruttori. Nonostante il decreto Sblocca Italia, quello sull'emergenza casa di marzo, la costituzione delle unità di missione di Palazzo Chigi per rilanciare gli investimenti sulle

### DISIMPEGNO DELLO STATO

I fondi nella legge di Stabilità per le infrastrutture sono in gran parte dal 2017; una fiscalità «predatoria» deprime il mercato privato

### EMERGENZA



Ance Paolo Buzzetti, presidente

### Appello al premier

■ Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, spiega che l'associazione ha chiesto un incontro a Renzi, «per affrontare con urgenza la crisi del settore e il crollo degli investimenti pubblici»

scuole e le opere anti-dissesto, e infine i fondi per l'alta capacità ferroviaria nella legge di Stabilità, nonostante tutto questo la spesa effettiva per le opere pubbliche scenderà ancora di quasi il 10% nel 2014-15.

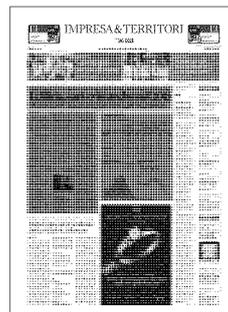
«Lo Sblocca Italia e i fondi in Stabilità non producono effetti a breve termine - spiega il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - come settore abbiamo chiesto un incontro a Renzi per affrontare con urgenza la crisi del settore e il crollo degli investimenti pubblici».

I fondi in Stabilità per le infrastrutture sono in gran parte dal 2017, l'Ance calcola un calo dell'11% in valori reali delle risorse 2015. Gli investimenti fissi lordi delle pubbliche amministrazioni sul Pil sono scesi dal 2,5% medio del 2003-2009 all'1,7% del 2013, 1,6% quest'anno, e un ulteriore calo all'1,5% nel 2015.

In un report di luglio della Commissione europea, ricorda l'Ance, l'Italia viene collocata al 25° posto su 27 paesi per la quota di bilancio destinata a misure per la crescita. Nel frattempo l'edilizia ha perso in sette anni (stime Ance) 522 mila posti di lavoro, 790 mila contando l'indotto, e 68 mila imprese sono uscite dal mercato.

«Il nodo è politico - sostiene Buzzetti - non sui singoli provvedimenti. Se Imu-Tasi restano a 24 miliardi rispetto ai 9 dell'Ici, l'edilizia privata non riparte. E soprattutto: basta dire che i soldi per gli investimenti pubblici non ci sono! I soldi ci sono, ma vengono sprecati, a volte buttati dalla finestra, in una spesa corrente spesso improduttiva. Molte spese delle municipalizzate sono un pozzo senza fondo. Questo diremo a Renzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



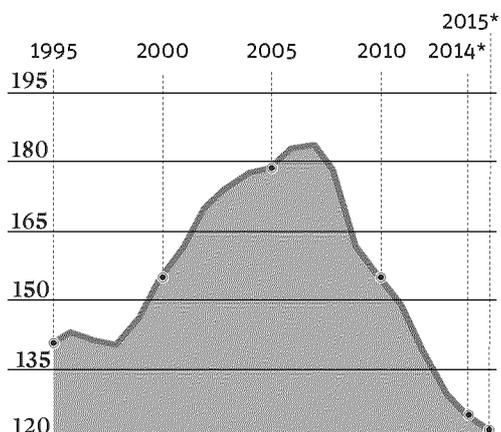
## La lunga crisi dell'edilizia

### INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA\*\*

	2014* (mln euro)	Variazioni % in quantità				
		2013	2014*	2015*	2008-2014*	2008-2015*
<b>Costruzioni</b>	135.332	-6,9	-3,5	-2,4	-32	-33,6
Abitazioni	66.482	-5,7	-2,4	-1,3	-28,7	-29,7
Nuove*	20.565	-19	-10,2	-8,8	-62,3	-65,6
Manutenzione straordinaria*	45.917	2,9	1,5	2,0	18,5	20,9
Non residenziali	68.850	-8,0	-4,6	-3,5	-35	-37,2
Private*	43.357	-7,2	-4,3	-3,0	-23,6	-25,9
Pubbliche*	25.493	-9,3	-5,1	-4,3	-48,1	-50,3

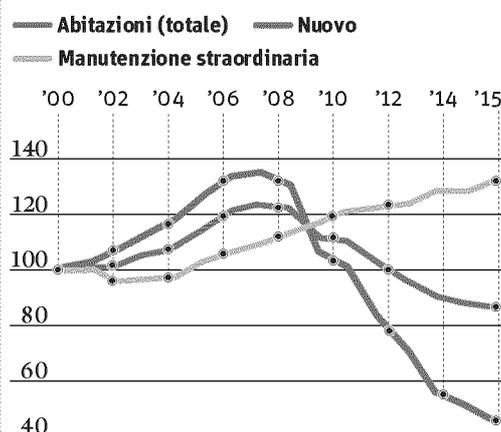
### LA RIPRESA SLITTA ANCORA

Investimenti in costruzioni\*\* in Italia. In mln di euro



### INVESTIMENTI IN ABITAZIONI

2000=100



(\*) Stime Ance; (\*\*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

L'ANALISI

**Giorgio Santilli**

## *Investimenti ancora in calo, il nodo resta la spesa corrente*

**N**on è un tema nuovo, ma resta il nodo che nessun governo è stato ancora capace di sciogliere nei conti pubblici aldilà degli annunci, dei programmi, dei commissari straordinari: a frenare gli investimenti pubblici in caduta ormai da sette anni consecutivi (diventeranno otto con il 2015) è l'incapacità dei governi di tagliare davvero la spesa pubblica corrente.

Ha fatto bene il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, a ricordarlo ieri e a farne una questione dirimente nel rapporto con il governo. Inversioni di tendenza per il settore dell'edilizia - giura l'Ance - qui non si vedono neanche nel 2015 e, se le previsioni dell'associazione dei costruttori sono giuste, con l'ulteriore caduta del 2015, si sarà perso dal 2008 al 2015 il 50,3% del mercato. L'uscita della crisi non ci sarà neanche per il complesso del settore, considerando gli investimenti privati, prevede l'Ance.

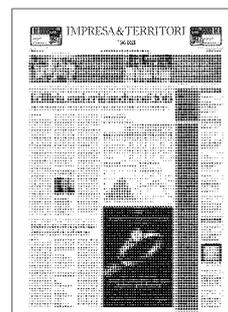
Numeri pazzeschi quelli sulle opere pubbliche che Buzzetti ricorderà anche al presidente del Consiglio Matteo Renzi se questi accoglierà il suo appello a un incontro a Palazzo Chigi.

Numeri pazzeschi soprattutto se confrontati con quelli dell'aumento della spesa corrente che nello stesso periodo 2008-2014 è stato del 17 per cento: 20,9 miliardi in più di spesa corrente (con una media di +4,1 miliardi

annui) contro una riduzione della spesa in conto capitale di 26,1 miliardi (-5,1 miliardi l'anno).

Ma è credibile - oltre che auspicabile - uno spostamento di risorse pubbliche dalla spesa corrente a quella per investimenti? Al momento due fatti fanno pensare di no. Il primo è che al passaggio parlamentare della legge di stabilità non ha retto neanche la pallida spending review ipotizzata dal governo (pagano un po' solo comuni e regioni). Il secondo fatto è che nella stessa legge di stabilità ci sono clausole di salvaguardia pesantissime (in particolare 16 miliardi per l'Iva a partire dal 2016): questo significa che seppure i tagli di spesa pubblica arrivassero il prossimo anno, le risorse ricavate non andranno prioritariamente a nuovi investimenti, ma a evitare pesanti aumenti di tasse. Semmai il rischio è che per aumentare l'aumento dell'Iva anche nel 2015 si taglino ulteriori investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



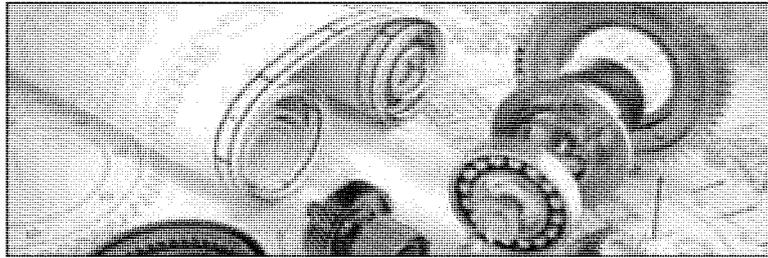
## È questa una delle 10 verità sulla competitività italiana rivelata da UciMu

# *Meccanica, l'Italia resta il secondo paese più competitivo al mondo*

DI LOREDANA CAPUOZZO

**L'**Italia è il secondo paese più competitivo al mondo nella meccanica. È questa una delle 10 Verità sulla competitività italiana svelate da Fondazione Symbola, Unioncamere e Fondazione Edison nello speciale focus dedicato al machinery realizzato per Fondazione UciMu. Verità che portano alla luce l'altra faccia di un paese al quale poter guardare con rinnovata fiducia e speranza nel futuro. Perché se la crisi continua a scavare profondi solchi sul volto di un'Italia già fortemente provata, i fatti dimostrano che abbiamo ancora risorse e talenti su cui contare per costruire la strada di una nuova rinascita italiana. A parlare sono i numeri. Il nostro è uno dei cinque paesi al mondo per surplus commerciale nel manifatturiero sopra i 100 miliardi di dollari. E dal 2008 al 2013, nonostante la difficile situazione economica, il nostro export è cresciuto del

+ 16,5% più di quanto non abbia fatto quello dei nostri competitor tedeschi +11,6% e francesi +5,9%. Solo nel machinery abbiamo conquistato la terza posizione sul podio, dietro a Germania e Giappone, della classifica mondiale per saldo della bilancia commerciale. Un risultato che è stato conseguito gra-



zie a un avanzo di 53 miliardi di dollari nel 2012 e stimato salire a 70 miliardi nel 2013. E siamo leader nella competizione globale nella metà dei prodotti del settore meccanico. Per attivo commerciale salgono sul podio ben 235 prodotti made in Italy sui 496 complessivi che caratterizzano il comparto nel commercio mondiale. È questo dunque un paese destinato a un inarrestabile

declino? La risposta, evidentemente, non può che essere negativa. Ma i mali che affliggono l'Italia sono profondi e vengono da lontano. Per questo riusciremo ad andare oltre la crisi se solo troveremo il coraggio di valorizzare la nostra storia, i nostri giacimenti per creare ricchezza economica attraverso il benessere sociale. Perché l'Italia vince quando dimostra di saper combinare la crescita con la tutela delle nostre migliori risorse che vanno dalle competenze dei territori alla qualità della vita, dalle bellezze naturali e culturali alle relazioni sociali. Fattori che sono l'espressione autentica di quell'italianità che il mondo apprezza e vuole comprare. È questa forza propulsiva del made in Italy fatta di qualità, genialità e tradizione che affonda le sue radici nei saperi e nella cultura dei territori che va dunque valorizzata. Ecco perché è necessario partire dai territori per ragionare di ripresa, di nuovi modelli di sviluppo per le reti, di una nuova politica industriale.



Fast Track to Innovation. Domande dal 6 gennaio

# La Ue mette in pista 100 milioni per l'innovazione

M. Adele Cerizza

Il 6 gennaio verrà pubblicato l'invito europeo «Fast Track to Innovation Pilot» (corsia veloce per l'innovazione, FTIPilot-1-2015) di Horizon 2020 che mette in pista un budget di 100 milioni. Il programma di lavoro relativo all'azione pilota - contenuto nella decisione C(2014)4995 - precisa che le proposte di progetto possono riguardare qualsiasi tematica contenuta nella sezione «Leadership nelle tecnologie abilitanti e industriali» di Horizon 2020 o uno qualsiasi degli obiettivi specifici nell'ambito del pilastro «Sfide per la società».

Si tratta di un invito che non individua ambiti innovativi specifici ma è aperto a proposte progettuali applicabili in qualsiasi area tecnologica e di innovazione. È quindi una misura *bottom-up* - ossia senza restrizione di argomento - che promuove attività d'innovazione, a cui possono partecipare una ampia rosa di soggetti: industrie, Pmi, Università, enti tecnologici e di ricerca. A differenza dello «Strumento per le Pmi» di Horizon 2020, l'azione pilota Fti richiede un coinvolgimento sostanziale del mondo industriale, infatti le proposte dovranno essere presentate da partenariati costituiti da un minimo di tre e un massimo di cinque soggetti giuridici indipendenti stabiliti in almeno tre diversi Stati Ue o Paesi associati a Horizon 2020.

Il coinvolgimento dell'industria in azioni Fast Track to Innovation (Fti) è obbligatoria per garantire una rapida diffusione sul mercato dei risultati ottenuti (entro tre anni dall'inizio del progetto). È consigliata la partecipazione di attori che possano svolgere un ruolo chiave nel processo di commercializzazione, come ad esempio or-

ganizzazioni di cluster, utenti finali, associazioni industriali, incubatori, investitori, settore pubblico e il coinvolgimento nel partenariato di imprese o industrie che presentano per la prima volta un progetto nell'ambito di Horizon 2020 o del 7PQ. Il contributo massimo dell'Ue per progetto è di 3 milioni di euro.

La componente di ricerca e sviluppo in questi progetti è ridotta e limitata. Il contributo comunitario per le Università e le Pmi copre il 100% dei costi diretti ammissibili oltre al 25% dei costi indiretti. Per le grandi industrie il contributo comunitario è pari al

## RUOLO CHIAVE

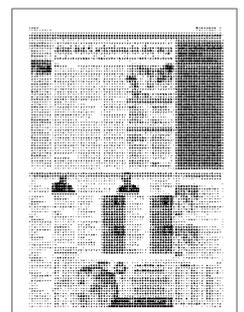
Per garantire la rapida diffusione dei risultati sul mercato è consigliata la partecipazione di soggetti industriali e investitori

70% dei costi diretti ammissibili oltre al 25% dei costi indiretti.

Le proposte devono includere un business plan che descriva chiaramente: il potenziale del mercato, le opportunità di business per i partecipanti, le misure per migliorare commercializzazione e immissione sul mercato, una strategia di commercializzazione credibile che identifichi i passi successivi, specificando altri eventuali soggetti da coinvolgere. Particolare attenzione dovrebbe essere prestata alla protezione della proprietà intellettuale e alla possibilità di sfruttamento commerciale.

La presentazione delle proposte è aperta dal 6 gennaio 2015, e continua, con i seguenti cut-off di valutazione: 29 aprile 2015, 1 settembre 2015 e 1 dicembre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ristrutturazioni, bonus sui sottotetti

Gli interventi edilizi per il recupero dei sottotetti che comportino aumento della volumetria possono essere ricompresi nel bonus per le ristrutturazioni edilizie. Lo afferma la Ctp di Bergamo nella sentenza n. 320/10/14, che accoglie il ricorso proposto da una contribuente contro una cartella di pagamento scaturita da un controllo 36-ter. L'Agenzia delle entrate aveva recuperato le somme portate in detrazione nella dichiarazione dei redditi, relativamente ad alcune spese sostenute per lavori di ristrutturazione edilizia. Il motivo della ripresa risiedeva nella tipologia dei lavori oggetto della detrazione, consistenti nel recupero di un sottotetto ai fini abitativi, con aumento della volumetria. In tali casi, la posizione delle Entrate è sintetizzata nella risoluzione 4/E/2011, secondo cui le agevolazioni spettano «solo in caso di fedele ricostruzione, nel rispetto di volumetria e sagoma dell'edificio preesistente», mentre sono da escludersi quando si realizzi un «ampliamento della volumetria». Le medesime conclusioni sono espresse anche nella precedente circolare 121 del 1998. I giudici tributari di Bergamo hanno

contraddetto la tesi dell'amministrazione finanziaria e riconosciuto la piena spettanza del bonus fiscale. La decisione è ispirata sia alla legge regionale della Lombardia n. 15/1996 che alla sentenza della Cassazione n. 38088/2009. Secondo la citata norma regionale, appare chiaro che il recupero dei sottotetti, pur con incremento di volumetria, «non deve essere considerato urbanisticamente un vero e proprio aumento», a patto di mantenere inalterata la superficie; tant'è che per tali lavori non è nemmeno richiesta l'adozione ed approvazione di un piano attuativo. Viepiù che, secondo la richiamata pronuncia della Cassazione (n.38088/2009), possono essere assunti alla tipologia delle ristrutturazioni edilizie anche quegli «interventi che ammettono integrazioni funzionali e strutturali dell'edificio esistente, pure con incrementi di volume». Le risoluzioni e circolari dell'amministrazione finanziaria, di contro, non hanno forza di legge, per cui le posizioni in esse contenute non hanno valore vincolante e possono essere disattese dal giudice tributario.

*Benito Fuoco e Nicola Fuoco*



## Casa, Ance chiede meno tasse solo la Tari pesa per 8 miliardi

### IL RAPPORTO

ROMA E' ancora profondo rosso per il settore delle costruzioni. La conferma arriva dall'Osservatorio congiunturale Ance, presentato ieri a Roma. Nel 2014 (a fine anno) gli investimenti in costruzioni, in valori reali, saranno scesi del 3,5%, settimo anno consecutivo di crisi, con un tonfo complessivo del 32% dall'inizio della crisi. Il settore ha perso cioè un terzo del suo valore rispetto a sette anni fa. A pesare come un macigno è soprattutto il fisco. Il presidente Paolo Buzzetti ha infatti ricordato che si è passati dai 9 miliardi dell'Ici del 2011 ai 24 miliardi di Imu e Tasi di oggi, con una crescita record di 15 miliardi. «Si tratta - ha sottolineato il presidente dell'Ance - di un fisco oppressivo che rischia di affossare i timidi segnali di ripresa con le compravendite cresciute del 2,2% nei primi nove mesi dell'anno». Per questo motivo Buzzetti, insieme ai presidenti di Anaepa-Confartigianato, Cna Costruzioni e Ancpl (cooperative dell'edilizia), ha chiesto un incontro urgente al presidente Matteo Renzi, perché «il 2015 rischia di essere un anno disastroso». Sono negativi, nel 2014, i dati di quasi tutti i comparti, con l'unica eccezione del «recupero residenziale», ma comun-

que tutti peggiorati rispetto alle previsioni di giugno: -2,4% le abitazioni (-10,2% le nuove e +1,5% la manutenzione), -4,6% il non residenziale (-4,3% nel privato e -5,1% il pesantissimo tonfo dei lavori pubblici). Quel che è peggio è che l'Ufficio studi Ance non prevede alcun miglioramento per l'anno prossimo. Anzi, nel 2015 il settore calerà ancora, di un altro 2,4%, con un nuovo (inarrestabile) tonfo dell'8,8% nella nuova costruzione residenziale e del 3% nel non residenziale privato.

Buona invece la valutazione complessiva dell'Ance sul Piano Juncker, che invece l'Igi (Istituto di ricerca legato alle grandi imprese dell'Agi) aveva definito «libro dei sogni». Intanto i Comuni stanno inviando in questi giorni i bollettini per il pagamento della Tari, la tassa sui rifiuti, per un incasso totale da parte dello Stato di 8 miliardi. Secondo la Federconsumatori, ogni famiglia pagherà in media non meno di 282 euro.

**LA PRESSIONE FISCALE SULL'EDILIZIA È CRESCIUTA DI 15 MILIARDI DAL 2011. A PICCO GLI INVESTIMENTI**



# Appalti in Regione negativa la verifica “Dal 2013 gare pulite”

Conclusa la ricognizione sui bandi aggiudicati  
“Non ci sono le società coinvolte nell’indagine”

MAURO FAVALE

MENO di due settimane per verificare centinaia di gare sparse per tutte le stazioni appaltanti della Regione Lazio, dalla Centrale unica alle varie Asl, alle Ater e alle partecipate. Il risultato della ricognizione iniziata due giorni dopo i primi arresti nell’ambito dell’indagine su “mafia capitale” è stato comunicato ieri da Nicola Zingaretti: «Da quando si è insediata questa amministrazione, nel marzo 2013, non sono state bandite gare poi vinte dalle società coinvolte nell’inchiesta “Mondo di mezzo”».

Una conclusione in linea con quanto emerso già nei primi giorni, quando a essere messi al seccaccio furono una trentina di appalti della Centrale unica degli acquisti. Stavolta, sono state analizzate centinaia di gare che fannoriferimento anche ad Astral, a Sviluppo Lazio, a Lait, ai parchi regionali. «La direttrice della Centrale unica degli acquisti — sottolinea la Regione in una nota — ha quindi scritto a tutte le stazioni

appaltanti dipendenti dalla Regione Lazio di dare corso regolarmente alle attività in essere così da evitare i rischi connessi al blocco delle aggiudicazioni o eventuali proroghe dei contratti in corso».

Dopo un blocco durato un paio di settimane, dunque, riprende a muoversi la macchina della Regione. Uno dei primi atti sarà riscrivere il bando per il servizio Cup che si occupa delle prenotazioni delle prestazioni sanitarie e che aveva acceso gli appetiti di mafia capitale. Sono diverse le intercettazioni in cui si parla di questa gara, successivamente bloccata dalla giunta. Ora verrà ribandita. Procedura che non sarà necessario applicare alla gara sul cosiddetto “multiservizi tecnologico” che, tra le altre cose, riguarda la gestione del riscaldamento nelle strutture sanitarie. Un appalto da 1,3 miliardi di euro per 7 anni che, a causa del suo peso in termini economici, verrà sottoposto al vaglio degli uffici dell’Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La Corte di giustizia europea bocchia la limitazione agli operatori economici privati*

## Appalti pubblici, le Asl in gara *Anomalie? Solo in presenza di finanziamenti statali*

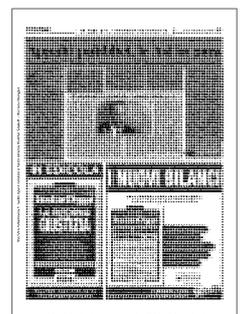
DI ANDREA MASCOLINI

**G**li enti pubblici sono legittimati a partecipare ad appalti pubblici insieme agli operatori economici privati; la stazione appaltante può però escludere l'offerta presentata dall'ente pubblico se la ritiene anomala in ragione del vantaggio competitivo dovuto alla presenza di contributi pubblici. È quanto ha stabilito la Corte di giustizia europea con la sentenza 18 dicembre 2014 C 568/13 riguardante l'aggiudicazione, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, del servizio triennale di elaborazione dati per la valutazione esterna sulla qualità dei farmaci a una Asl con un ribasso del 59%. L'affidamento veniva impugnato dalla seconda classificata e il Tar Lombardia accoglieva il ricorso sul presupposto che un'impresa pubblica può, soltanto a determinate condizioni, vedersi affidare un appalto in via diretta, ma

non partecipare a una gara. La sentenza veniva impugnata di fronte al Consiglio di stato e quest'ultimo ha chiesto alla Corte Ue un parere pregiudiziale. I giudici di Lussemburgo chiariscono, oggi, che le norme europee «ammettono una normativa nazionale che consenta a un'azienda ospedaliera pubblica, partecipante a una gara d'appalto, di presentare un'offerta alla quale non è possibile fare concorrenza, grazie ai finanziamenti pubblici di cui essa beneficia». La partecipazione della Asl deve però essere possibile «se e nei limiti in cui tale azienda è autorizzata a operare sul mercato conformemente ai suoi obiettivi istituzionali e statutari». In realtà la

Corte afferma che «gli stati membri hanno certamente il potere di autorizzare o meno talune categorie di operatori economici a fornire certi tipi di prestazioni in funzione della circostanza che l'attività in questione sia compatibile, o meno, con i loro fini istituzionali e statutari». Ciò, però, in Italia non è avvenuto quindi occorre andare a verificare in concreto, per ogni ente pubblico, se lo statuto preveda l'operatività sul mercato dell'ente pubblico. Spetterà poi alla stazione appaltante «nell'esaminare il carattere anormalmente basso di un'offerta, prendere in considerazione l'esistenza di un finanziamento pubblico di cui detta azienda beneficia, alla luce della facoltà di respingere tale offerta».

—© Riproduzione riservata—



L'ITALIA E IL WEB

# SE L'ANALFABETISMO ORA SBARRA ANCHE LE PORTE DELLA RETE

di **Luca Mastrantonio**

**Divari** Un italiano su tre non ha effettuato alcun accesso a Internet: un dato che richiama la crescita della popolazione che non sa leggere, scrivere o fare di conto. E si accentua così la spaccatura tra illetterati e chi legge e scrive (online)

**L**udwig Wittgenstein, nelle sue riflessioni filosofiche, sosteneva che i limiti del linguaggio di una persona sono i limiti del suo mondo, cioè di tutto ciò che può capire, pensare, esprimere. Per almeno un italiano su tre, Internet è fuori dal mondo, qualcosa che non capisce, cui non vuole accedere. I dati Istat parlano di circa 22 milioni di italiani dai sei anni in su (il 38,3% della popolazione) che nel 2014 non hanno effettuato un accesso a Internet. Un dato che cronicizza vecchi divari e rafforza nuovi conflitti: quello infrastrutturale tra Nord e Sud, quello sociale tra lavoratori attivi e pensionati, e quello anagrafico e linguistico tra vecchi e giovani. L'autoritratto di un Paese diviso: tra chi si fa i *selfie* e chi dice «autoscatto».

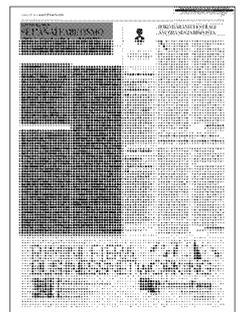
Da una parte, a grandi linee, ci sono i «nativi digitali». Giovani nati dal 1985 in poi, cresciuti in un mondo iperconnesso, dove motori di ricerca come Google sono la *babysitter* tuttologa e *social network* come Twitter sono la terminazione naturale e spesso immediata del proprio corpo e della propria mente (a volte con effetti nocivi, vedi Mario Balotelli): è connesso l'84% degli italiani tra i 14 e i 24 anni.

Dall'altro lato, ci sono le fasce di età più avanzata e in uscita dal mondo del lavoro che non usano Internet. Tra i 65 e i 74 anni, la percentuale di chi non si connette è del 74%, e arriva al 93,4 per gli over 75. Continuano a vivere secondo i propri costumi, antecedenti al *web*, in un mondo dove il *web* è in crescita: l'Istat, infatti, segnala l'aumento delle famiglie che hanno un accesso Internet da casa (dal 60,7% del 2013 al 64) e di una connessione a banda larga (dal 59,7% al 62,7%). Restando alla metafora antropologica, si possono chiamare «aborigeni digitali».

I blocchi, ovviamente, non sono granitici, né omogenei: molti italiani sono cresciuti in un mondo *offline* e si sono poi adattati a quello online, sono i «migranti digitali». E il caso di Gianni Morandi, il ragazzo nato nel 1944 che amava i Beatles e i Rolling Stones e oggi, praticamente, vive su Facebook. E ancora, è il caso dei tanti spettatori dello *show* televisivo di Roberto Benigni, *I Dieci Comandamenti*: l'età media dei circa dieci milioni che hanno visto ognuna delle puntate su Rai1 era di 57 anni, ma l'evento televisivo — si tratta di «convergenza mediatica» — ha scatenato commenti e condivisioni sui social network, entrando nei *trending topic*, cioè gli hashtag di successo su Twitter, come #Benigni o #iDieciComandamenti.

Ma la vera eccezione, in negativo, riguarda i giovanissimi nati in epoca digitale ma, di fatto, non connessi: non usa Internet, infatti, il 50 per cento dei bambini tra i 6 e i 10 anni (sono un milione e mezzo). Le motivazioni? Il contesto, che è determinante. Lo rivela il caso dei nati nei primi Anni Zero: nei nuclei in cui entrambi i genitori usano la Rete, il tasso di disconnessione scende al 6,7%, mentre in case dove mamma e papà sono *offline* sale al 40,1%. Si tratta di ragazzi nati nell'era digitale ma tagliati fuori dalle infrastrutture *online*, che rischiano di essere analogici fuori tempo massimo, «alieni» rispetto ai coetanei digitali. Spesso, ovviamente, si tratta di una scelta, discutibile o meno, di pedagogia o sicurezza: tra i minorenni, il 58% dei non utenti tra i 6 e i 10 anni e il 42,2% della fascia tra gli 11 e i 14 anni non accede al *web* per scelta dei genitori.

Non si tratta, comunque, di un problema solo di infrastrutture o di contesto sociale, ma di *forma mentis*, e dunque un problema culturale. Lo dimostra il fatto che chi resta *offline* magari ha uno *smartphone*, presente nel 93,6 per cento delle famiglie. E ancora, le motivazioni del non accesso a Internet spesso sono personali, psicologiche, cognitive. Gli italiani che non si connettono a Internet lo trovano non interessante (28,7%), non ne sanno nulla (27,9%) o ammettono di non saperlo usare (27,3%); c'è chi lo trova inutile (23,5%) e chi dice di non avere gli strumenti tecnici (14,3%); i restanti, pochi, lamentano i co-



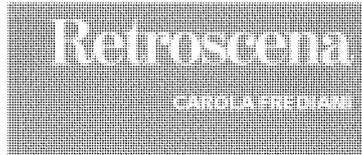
sti troppo alti o la paura per la *privacy*. Quindi?

Questo analfabetismo digitale sembra richiamare l'analfabetismo di ritorno, sul quale recentemente è stato lanciato un chiaro allarme da parte di linguisti, storici, professori e docenti: cresce la fetta di popolazione che non pratica, nella forma base, operazioni di calcolo, elaborati di lettura. Matematica e lingua italiana. Elementi basilici dell'alfabeto digitale, grammatica linguistica più codice informatico. Come se in Italia, all'unificazione della lingua parlata, che ha vinto sul dialetto grazie alla televisione, stia seguendo una disunità: non semplicemente tra analogici e digitali, ma tra analfabeti (o illetterati), sia analogici sia digitali, e coloro i quali invece leggono e scrivono online.

Molti italiani non connessi percepiscono Internet come un linguaggio ignoto, che mostra le spalle; rischia, così, di assomigliare al latino. Lingua universale, nell'età moderna, per la Chiesa e i dotti di tutta Europa; ma incomprensibile e impraticabile per i popoli. Come quello italiano, che nel Dopoguerra assisteva ancora alla messa in latino, senza capirne il senso.

 [@criticalmastra](https://twitter.com/criticalmastra)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Reti infette da tutti i continenti Così si fanno le cyber-guerre Coinvolta anche l'Italia, ma la vicenda rimane un'enigma



**A**llo stato attuale il «Sony Hack» - come è chiamato il clamoroso attacco informatico contro Sony Pictures - resta un enigma. Ancora non si ha certezza di come sia avvenuto, di quando sia effettivamente iniziato (si sa solo quando è stato scoperto, il 24 novembre), da chi sia stato eseguito e perché. Non solo ci sono in campo teorie contrastanti, ma ognuna di queste presenta contraddizioni interne e angoli ciechi. Dunque è bene partire da quello che si sa.

La violazione informatica subita da Sony è una delle più pesanti mai registrate da una grande azienda americana. C'è chi ha stimato 85 milioni di dollari di danni, e questo prima che la programmazione di *The Interview* venisse cancellata. L'attacco è stato condotto usando un malware, cioè un software malevolo, che non solo ha copiato 100 terabyte di dati privati dell'azienda ma ha anche cancellato gli hard disk diffondendosi nella rete aziendale attraverso i servizi Windows.

Sebbene il malware non fosse di per sé molto sofisticato, il modo in cui è stato utilizzato mostra una notevole conoscenza della infrastruttura interna di Sony da parte degli attaccanti. Per questo qualcuno pensa che possa essere coinvolto anche un insider, magari qualche ex dipendente.

Non si sa come originariamente il malware sia arrivato sui server Sony, ma era controllato dagli hacker attraverso



«L'attacco sarà trattato come una questione di sicurezza nazionale e riceverà una risposta proporzionata»

**Josh Earnest**  
Portavoce ufficiale  
della Casa Bianca



so una rete di computer infetti - le prime indiscrezioni li collocano a Singapore, Bolivia, Polonia e pure Italia - attraverso i quali passava la catena di comando. Questo apre il capitolo di quella che in gergo di chiama «attribuzione». Che, nel mondo della sicurezza informatica, è l'aspetto più spinoso.

Hacker competenti non solo sanno nascondere la propria localizzazione (l'indirizzo IP) ma possono anche fingere che un attacco parta da tutt'altro soggetto o luogo. Il depistaggio è parte integrante dell'azione di hacking. E anche nel caso si riesca a ricondurla a individui di un certo Paese, sarebbe comunque difficile stabilire - a meno di esplicite rivendicazioni o che si tracci fino a un ufficio statale - se si tratta di una

campagna promossa dal suo governo o condotta in modo autonomo da simpatizzanti.

Ieri indiscrezioni del governo e dell'intelligence americana hanno puntato sempre più il dito sulla Nord Corea, che era in ballo da subito, anche se con molte perplessità da parte degli esperti. Pyongyang da anni recluta nelle università un piccolo esercito di cyber-guerriglieri, che fonti sudcoreane stimano sulle tremila unità. Alcune - come la Unit 121, menzionata proprio da funzionari Usa nell'affaire Sony - avrebbero un distaccamento in Cina.

Al di là dell'anatema di Pyongyang scagliato mesi fa contro il film, gli indizi più forti a favore della pista nordcoreana riguardano l'analisi del malware utilizzato, che in passato è stato usato contro alcune banche della Corea del Sud e la compagnia petrolifera statale dell'Arabia Saudita. Nel primo caso erano sospettati i nordcoreani, nel secondo caso gli iraniani. Per altro vari studi mostrano una collaborazione fra queste due nazioni, almeno sul fronte cyber.

### 44

**milioni di dollari**  
Tanto è costato produrre il film «The Interview» alla Sony Pictures

### 85

**milioni di dollari**  
La stima del danno economico per la Sony prima del ritiro del film dalle sale



# Progettare Open Source l'architetto è già nel futuro

Carlo Ratti ha scritto un libro per proporre un modello di opera aperta che sfrutta le potenzialità del web

LUCA MOLINARI

Esistono alcune immagini ricorrenti nei libri di Storia dell'Architettura che raccontano bene un certo tipo di figura professionale e la sua visione del mondo. In alcuni casi si tratta di una mano che inserisce con decisione la cellula di un'abitazione prefabbricata all'interno di una griglia regolare, in altri di un uomo sicuro di sé che indica un punto preciso su una mappa o verso un modello che rappresenta un importante intervento per il prossimo futuro.

Eppure, leggendo *Architettura Open Source; Verso una progettazione aperta* il volume scritto dall'architetto torinese Carlo Ratti per le Vele di Einaudi, viene naturale pensare che gli occhi con cui guardiamo al mondo dell'architettura potrebbero molto cambiare, conducendoci verso una condizione che è ancora tutta da immaginare.

La nostra storia più recente ci racconta molte delle «colpe» imputate all'architettura moderna: un consumo scriteriato di risorse, la devastazione delle coste, l'espansione drammatica delle periferie costruite con un'edilizia di mediocre qualità. L'architettura di quest'ultimo secolo, a parte pochi, struggenti esempi, è agli occhi della gente comune sinonimo di omogeneizzazione, perdita d'identità e di una brutalità che spesso facciamo fatica a spiegare.

E' tutta colpa dell'architettura? Non sarebbe più corretto dire che questa disciplina ha avuto l'ingrato compito di trovare soluzioni adeguate a quello che è stato il più radicale fenomeno di urbanizzazione nella storia dell'umanità con un passaggio nell'arco di un solo secolo dal 10 al 60% della popolazione mondiale residente nelle nostre metropoli?

Molte esperienze alternative stanno nascendo e tutte stimolate pesantemente dalla crescita della Rete, e il libro di Ratti sembra lo strumento adatto per farcele comprendere. Nato come editoriale per la rivista *Domus* nel 2011 e costruito coerentemente in modalità wiki, ovvero aperta e condivisa ai pensieri di altri critici, progettisti e curatori invitati a lavorare su una piattaforma comune, il testo si presenta come un tentativo di avvicinare la potenza della rivoluzione digitale in atto in questi anni a una delle discipline più resistenti e statiche della nostra storia come l'architettura.

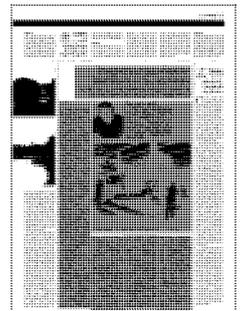
L'impresa è ardua ma animata da una sincera convinzione che l'Open Source e la Rete che lo sorregge stia portando lentamente verso una realtà in cui tutti noi potremmo diventare produttori attivi del nostro presente, cambiandolo e migliorandolo in maniera inattesa. La parte centrale del libro dedicata alla Rete, alla nascita e allo sviluppo degli open software costruiti in maniera aperta e collaborativa da migliaia di persone nel mondo, dal Web che sembra avere annullato spazio e tempo, alla potenza del crowd-sourcing, passando dall'intelligenza virale dei Creative Commons, alla genialità elementare di Arduino, e a esperienze planetarie come wikipedia, AirBnB, SnapGoods, Ebay, spiega molto bene come tutti questi fattori abbiano cambiato la nostra vita.

In queste pagine Ratti ci ricorda le conseguenze potenti che questi fenomeni hanno su scala globale, perché modificano la nostra visione sociale, sti-

molano un atteggiamento critico attraverso l'accesso alle informazioni e allo scambio mai esistito nella nostra storia, ci rendono potenzialmente tutti maker, ovvero produttori creativi di nuovi frammenti di realtà. Ma questa visione sembra ancora poco applicabile in architettura, se non a una scala puramente teorica.

L'idea di un'architettura open source e di una progettazione «collaborativa, condivisa» che ci consenta di costruire direttamente i luoghi da abitare, innescando reti sociali alternative, si scontra inevitabilmente con la realtà di un sapere tecnico complesso, di normative e responsabilità civili fissate, di una difficile attivazione a una vera partecipazione e all'idea che l'architetto smetta di essere l'attore principale del progetto. E allora si passa dall'immagine del progettista creatore a quella dell'architetto regista, ovvero a una figura di coordinamento di una «architettura corale» in cui ognuno potrà dare forma agli spazi che vivrà e di cui l'architetto sarà chiamato a definire un sistema di elementi che ne garantiranno sicurezza ed efficienza. Saranno le informazioni condivise la base di una trasformazione dal basso delle nostre città che sembrano condurci a un immaginario di piccole architetture auto-costruite a basso impatto generato dalle comunità locali, più che alle metropoli *Blade Runner* che hanno popolato i nostri immaginari recenti.

Crede che la novità di questo agile pamphlet sia quella di metterci di fronte a una trasformazione che non conosce via nostalgiche di ritorno e ci conduce verso una dimensione di cui non vediamo ancora confini e caratteri, ma che comunque suggerisce come il nostro modo di abitare e costruire lo spazio stia per essere ripensato radicalmente.





## Professore al Mit

*Carlo Ratti, architetto e ingegnere torinese, insegna al Massachusetts Institute of Technology, dove dirige il MIT Senseable City Lab, un gruppo di ricerca che studia come le nuove tecnologie stanno trasformando la nostra concezione delle città. La rivista Fat Company lo ha inserito tra i cinquanta designer più influenti d'America. Al suo libro sull'architettura Open Source hanno partecipato, nello spirito della filosofia Wiki, Assaf Biderman, Michele Bonino, Ricky Burdett, Pierre-Alain Croset, Keller Easterling, Giuliano da Empoli, Joseph Grima, N. John Habraken, Alex Haw, Hans Ulrich Obrist, Alastair Parvin, Ethel Baraona Pohl e Tamar Shafir*



*Wiki house, progetto di progettazione e costruzione open source, una casa low cost facile da realizzare*

## RENDITE AL 26%

# Stabilità, le Casse dicono no

DI IGNAZIO MARINO

Casse di previdenza, fondi complementari e professionisti restano sostanzialmente critici nei confronti dell'aumento della tassazione delle rendite finanziarie fino al 26%. Anche se un emendamento del relatore alla legge di stabilità dà la possibilità di recuperare un credito d'imposta del 6% (casse) o del 9% (fondi). L'unico a spendere parole di elogio per l'intervento è stato Lello Di Gioia, presidente della Bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie. «Esprimo», ha commentato, «soddisfazione in merito all'introduzione di meccanismi incentivanti per i fondi e le casse che destineranno le loro risorse in investimenti nell'economia reale del paese, come previsto in sede di esame della legge di stabilità al senato». Proprio in commissione, ieri durante un'audizione, il Comitato unitario delle professioni aveva portato la contrarietà degli iscritti agli ordini.

«L'utilizzo del risparmio previdenziale da parte delle Casse di previdenza, rivolto allo sviluppo e al sostegno dei propri iscritti oltre che all'economia reale», ha detto la presidente Marina Calderone, «potrebbe trovare ul-

teriore impulso ove fossero adottate misure agevolative nella tassazione del risparmio previdenziale, rispetto alla tassazione prevista per risparmi di altro genere». E non hanno fatto salti di gioia nemmeno i diretti interessati. «Si tratta di un timido raggio di sole nella notte della previdenza privata italiana», ha lamentato il presidente dell'Adepp (l'associazione degli enti dei professionisti). «Resta l'amarezza di non aver ottenuto alcun vantaggio sulla fiscalità generale degli investimenti come avviene nella stragrande maggioranza dei paesi europei. Su questo versante rimaniamo fortemente critici e convinti che si tratti di una visione miope che, pur nel quadro di un'Italia fortemente provata, penalizza in modo inspiegabile il risparmio dei professionisti, ne deprime gli effetti futuri e comprime le necessarie azioni di welfare che nulla costano alla collettività». «L'emendamento contenente il credito d'imposta», ha aggiunto Assofondipensioni con una nota, «non può essere una risposta adeguata a fronteggiare l'aumento della tassazione sui rendimenti».



*I ministeri vigilanti hanno dato il via libera ai regolamenti dell'ente di previdenza*

## Nuovi servizi per gli iscritti Eppi *Fondi straordinari per il welfare dei periti industriali*

**V**ia libera al nuovo pacchetto servizi che l'Eppi offre a tutti i suoi iscritti, potendo per la prima volta attingere ai fondi straordinari, che fino ad oggi i ministeri avevano sempre considerato intoccabili. È arrivata infatti l'approvazione ufficiale sui nuovi regolamenti deliberati dal Consiglio di indirizzo generale, il «parlamentino» dell'Eppi, lo scorso maggio.

Una novità che premia, prima di tutto, la legittima aspettativa dell'ente di utilizzare nuovi fondi per il bene comune degli stessi periti industriali che li hanno generati. In secondo luogo, l'approvazione mostra che quei fondi

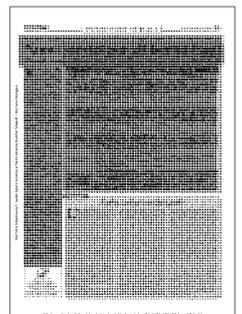
potranno essere usati senza pregiudicare la sostenibilità finanziaria dell'Ente.

Quali novità? Più ampie tutele assicurate, tra cui la parte da leone la svolgono quelle per sostenere la famiglia: gli aiuti immaginati, in un periodo così critico, possono contribuire in maniera importante per assestare un bilancio familiare particolarmente provato.

Più ampio, inoltre, il tetto di reddito per accedere ai benefici, raccogliendo una serie di suggerimenti che sottolineavano come un limite di reddito troppo basso impedisse l'accesso a garanzie e tutele da parte di una fetta molto ampia di liberi professionisti. A garantire, invece, l'aspetto di solidarietà dei servizi, ci pensa il rispetto di un prin-

cipio di inversa proporzionalità del contributo: quote più alte laddove i redditi sono più bassi, e viceversa una loro progressiva riduzione con il crescere del reddito. In tal modo, più basso è il reddito, maggiore sarà la tutela assicurata.

«La recente decisione di porre la laurea come vincolo per esercitare la professione di perito industriale», sottolinea Valerio Bignami, presidente dell'Ente di previdenza periti industriali, «spinge la Cassa a essere un fattore attrattivo per i neolaureati, dato che lo stesso titolo di studio aprirà la porta a diverse professioni. Dunque servono più servizi, più efficienza, più sostegno al lavoro e maggiore visibilità: noi siamo qui ad accettare la sfida».



## Il nuovo sistema delle garanzie e tutele dell'Eppi

Cosa chiedere	Cosa ottenere	A quali condizioni
Contributi per mutui prima casa o studio professionale	Chi acquista, costruisce o ristruttura la prima casa di abitazione o lo studio professionale può contare su un contributo fino ad un massimo di 10.000 euro che saranno erogati in ragione della durata del mutuo (comunque non oltre i 10 anni).	Iscritto da almeno 3 anni, avere un reddito medio imponibile ai fini Irpef, nei tre anni precedenti la presentazione della domanda, non superiore a 60.000 euro. In regola con la posizione previdenziale.
Contributi per i giovani che iniziano la libera professione	Un giovane che acquista beni strumentali può contare su un contributo fino a 9.000 euro erogati in base alla durata del finanziamento (comunque, non oltre i 5 anni). Chi invece compra i beni in un'unica soluzione può contare su un contributo fino a 1.200 euro.	Avere massimo 30 anni ed essere iscritto al massimo da 3 anni. In regola con la posizione previdenziale.
Contributi per gli iscritti che desiderano sviluppare lo studio professionale	Chi abbia necessità di rinnovare la propria dotazione strumentale, o ristrutturare lo studio professionale, può contare su un contributo fino ad un massimo di 7.500 euro che saranno erogati in ragione della durata del finanziamento (comunque, non oltre i 5 anni).	Iscritto da almeno 3 anni, avere un reddito medio imponibile ai fini Irpef, nei tre anni precedenti la presentazione della domanda, non superiore a 60.000 euro. In regola con la posizione previdenziale
Contributi per calamità naturali	Chi sia coinvolto in eventi e calamità naturali con danni alla casa di abitazione od allo studio professionale può contare su un aiuto dell'Eppi, articolato in fasi diverse, fino ad un tetto massimo di 25.000 euro.	Iscritto Eppi ed in regola con la posizione previdenziale.
Contributi per malattia, infortunio e decesso	Sostenere l'iscritto in momenti delicati della sua vita: una malattia; assistenza medica, visite specialistiche o degenza in case di cura; oppure in caso di decesso. I contributi erogabili vanno da un minimo di 1.000 ad un massimo di 25.000 euro	Iscritto da almeno 3 anni, avere un reddito Isee non superiore a 35.000 euro. In regola con la posizione previdenziale.
Contributi a sostegno della famiglia	La tutela della famiglia è una delle priorità: bonus neo-mamma/papà (aumentato da 2.000 a 3.000 euro), concorso per le spese di studio (dal nido sino al master post universitario), sostegno ai diversamente abili o chi ha a carico familiari nella medesima situazione. Infine, maggiore tutela nell'ipotesi in cui l'iscritto muoia e lasci figli minorenni. I contributi erogabili vanno da un minimo di 900 ad un massimo di 25.000 euro.	Iscritto da almeno 3 anni, avere un reddito Isee non superiore a 35.000 euro. In regola con la posizione previdenziale.
Contributi su prestiti richiesti a seguito di crisi finanziaria	Chi si sia trovato costretto a ricorrere a finanziamenti per far fronte alle quotidiane esigenze di vita, può contare su un contributo Eppi pari al 4% annuo sul minor importo tra il prestito richiesto e la contrazione del volume d'affari registrata. Iscritto da almeno 5 anni, esercitare la libera professione in via esclusiva, avere un reddito, nell'anno precedente la presentazione della domanda, non superiore a 60.000 euro.	In regola con la posizione previdenziale.

Previdenza. Nodo rendimenti alla Bicamerale

# Casse private, il Cup boccia l'imposta al 26%

**Mauro Pizzin**

■ Semaforo rosso del **Cup** all'innalzamento al 26% dei rendimenti delle **Casse di previdenza private** previsto nel testo attuale della legge di Stabilità, ancorché in presenza di un credito d'imposta per investimenti infrastrutturali da individuare con un successivo decreto ministeriale. La contrarietà è stata espressa dai vertici del Comitato unitario delle professioni in un'audizione tenuta ieri presso la commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie.

«L'utilizzo del risparmio previdenziale da parte delle Casse di previdenza, rivolto allo sviluppo e al sostegno dei propri iscritti oltre che all'economia reale - ha evidenziato la presidente del Cup, Marina Calderone - potrebbe trovare ulteriore impulso ove fossero adottate misure agevolative nella tassazione del risparmio previdenziale, rispetto alla tassazione prevista per risparmi di altro genere».

Nell'audizione i professionisti hanno ripercorso le tappe della crescita della pressione fiscale sul settore. «Ad opera del Dl 138/2011 ha ricordato Calderone - la tassazione dei redditi di natura finanziaria delle Casse è passata dal 12,5 al 20% per poi essere ulteriormente elevata, seppur provvisoriamente, al 26% dal Dl 66/2014. In quest'ultima circostanza - ha proseguito - l'impegno del legislatore è stato quello di prevedere un'armonizzazione, dal 2015, della disciplina di tassazione dei redditi di natura, finanziaria con quella delle forme pensionistiche complementari (oggi all'11,5% main fase d'innalzamento al 20%, ndr)».

Il Comitato unitario ha auspicato che nella legge di stabilità

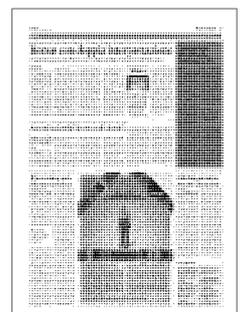
non siano contenute norme che stabilizzino tale regime al 26%, in controtendenza con i più diffusi modelli di tassazione che esentano la fase di accantonamento dei contributi e tassano solo quella di percezione del reddito da pensione». L'armonizzazione resta prioritaria anche rispetto all'ipotesi - fatta in questi giorni - di prevedere un credito d'imposta in grado di annullare gli effetti dell'aumento della tassazione per investimenti infrastrutturali: «appare inopportuno» - si legge nel documento presentato in Commissione dal Cup - procedere a una canalizzazione per legge di tali patrimoni (superiori nel complesso a 60 mi-

## TASSE ECCESSIVE

Per il presidente Calderone «l'utilizzo del risparmio previdenziale potrebbe trovare maggiore impulso con misure agevolative»

liardi, ndr) verso settori e aree d'investimento del sistema economico nazionale, «almeno finché resteranno irrisolti taluni nodi centrali per l'attività delle Casse di previdenza». Solo nell'ambito di un quadro di riferimento per il settore che preveda la definitiva declaratoria della natura privatistica delle Casse e un regime di tassazione corrispondente alla finalità pubblica dell'attività svolta, secondo il Cup, «potrebbe essere contenuto un atto d'indirizzo normativo affinché l'insieme delle forme pensionistiche concentri le proprie risorse verso la direzione dello sviluppo del Paese, con un ritorno diretto per i liberi professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Legge di Stabilità/1.** Cambia l'accesso al «forfettario» dopo le modifiche in Commissione al Senato - Niente sbarramento se il cumulo non supera 20mila euro

# Minimi, più vincoli sul doppio reddito

Sopra soglia gli introiti da lavoro autonomo o impresa devono essere maggiori a quelli da dipendente

PAGINA A CURA DI  
**Luca Miele**

I redditi d'impresa o di lavoro autonomo devono essere prevalenti rispetto a quelli di lavoro dipendente o da pensione percepiti. È la condizione aggiuntiva prevista per il nuovo regime forfettario con imposta sostitutiva al 15% dalla modifica approvata dalla commissione Bilancio del Senato in attesa del via libera al maxi emendamento al Ddl di Stabilità. Un limite che non va verificato se la somma di redditi d'impresa o autonomo e quelli da dipendente non superano i 20mila euro.

Il nuovo regime forfettario partirà dal prossimo 1° gennaio. I contribuenti attualmente nei minimi possono, tuttavia, continuare a fruire del regime agevolato con imposta sostitutiva del 5% fino alla naturale scadenza, e cioè fino al quinto anno dall'inizio dell'attività o al 35° anno di età. Resta ferma la possibilità di optare per il regime ordinario.

## L'accesso

L'accesso al regime forfettario è consentito se nell'anno precedente (2014, per il primo anno di applicazione):

1 sono conseguiti ricavi o compensi, ragguagliati ad anno, non superiori a quelli individuati

dalla legge in relazione ai diversi codici di attività Ateco 2007;

2 sono state sostenute spese per l'impiego di lavoratori non superiori a 5mila euro lordi all'anno a titolo di lavoro dipendente, co.co.pro, lavoro accessorio, associazione in partecipazione con apporto di lavoro; lavoro prestato dai familiari dell'imprenditore ex articolo 60 del Tuir;

3 il costo complessivo dei beni strumentali (stock) al 31 dicembre, al lordo degli ammortamenti, non è superiore a 20mila euro. A tal fine gli immobili non hanno alcuna rilevanza e i beni utilizzati promiscuamente si computano al 50 per cento;

4 i redditi di impresa o di lavoro autonomo sono prevalenti rispetto agli eventuali redditi di lavoro dipendente e da pensione eventualmente percepiti; condizione che, comunque, non va verificata per chi non supera, sommando redditi di lavoro dipendente e redditi d'impresa/professionali, i 20mila euro.

## Il calcolo del reddito

Il reddito si determina applicando ai ricavi o compensi percepiti una percentuale di redditività che forfettizza i costi e che varia a seconda dell'attività esercitata. I contributi previdenziali sono

deducibili direttamente dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo. Sul reddito così determinato si applica una imposta sostitutiva dell'Irpef, delle relative addizionali e dell'Irap nella misura del 15 per cento. Nella determinazione del reddito non rilevano i costi effettivamente sostenuti, le plusvalenze, le sopravvenienze e i dividendi.

## Le semplificazioni

I soggetti che fruiscono del regime forfettario beneficiano di fortissime semplificazioni degli adempimenti amministrativi e contabili. Infatti, ai fini delle imposte sui redditi è previsto l'esonero dagli obblighi di registrazione e tenuta delle scritture contabili, salvo l'obbligo di conservazione dei documenti ricevuti ed emessi, non si applicano gli studi di settore e i parametri, si è esclusi da Irap, non si è sostituiti di imposta e, quindi, non si effettuano ritenute alla fonte né si subiscono ritenute. Anche ai fini Iva, le semplificazioni sono molto significative (si veda articolo in pagina).

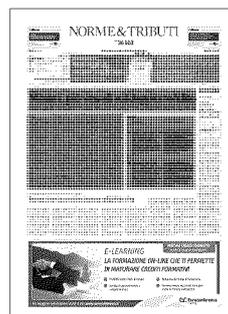
Di tali semplificazioni occorre tenere conto nel valutare la convenienza per una eventuale opzione per il regime ordinario che in taluni casi potrebbe risultare più vantaggioso se si guarda alle

sole imposte da pagare. Nelle variabili rilevanti per la scelta c'è da tenere conto del fatto che, da un lato, il reddito forfettario non concorre alla formazione del reddito complessivo e ciò può risultare particolarmente vantaggioso in presenza di altri redditi ma, dall'altro lato, non dà diritto a oneri deducibili e detraibili (salva la deducibilità dei contributi previdenziali) e detrazioni di imposta, anche per familiari a carico. In termini ancor più generali, va verificata l'incidenza dei costi analiticamente sostenuti confrontata con la forfettizzazione dei costi stessi rappresentata dalla percentuale di redditività.

Si tratta di valutazioni di convenienza che vanno effettuate immediatamente in quanto chi possiede i requisiti per il regime forfettario dal 1° gennaio, pur non dovendo esercitare alcuna opzione, non dovrà, ad esempio, addebitare l'Iva nelle fatture.

Occorre, inoltre, tenere conto della previsione della legge di stabilità che consente agli esercenti attività d'impresa iscritti alla gestione Ivs di fruire di un regime previdenziale agevolato che prevede il pagamento dei contributi previdenziali sul reddito effettivo e non sul minimale contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## casi pratici

### LA SITUAZIONE

### IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

#### LA PERMANENZA NEI MINIMI CON IL 5%

%

Dal 2012 Mario Rossi svolge attività di agente di commercio e fruisce del regime dei minimi con tassazione del 5% di imposta sostitutiva Irpef, addizionali e Irap e relative semplificazioni amministrative e contabili. Dal 1° gennaio 2015 può continuare a fruire di tale regime agevolato fino alla scadenza naturale o deve accedere, avendone i requisiti previsti dalla legge di stabilità 2015, al nuovo regime forfettario con imposizione del 15%?

**Mario Rossi può continuare a fruire del regime dei minimi fino alla scadenza naturale e, quindi, almeno fino al termine del quinquennio (2016) o fino al compimento del 35° anno di età. Infatti, dal 1° gennaio 2015 il regime dei minimi è stato abrogato ma chi ne fruisce nel 2014 può continuare a fruirne fino a scadenza. Resta fermo che al termine di ciascun anno, il contribuente deve verificare di avere i requisiti per permanere nei minimi**

#### LE SOGLIE D'ACCESSO



Antonio Bianchi svolge attività di barbiere in una bottega per la quale paga un canone di locazione di 600 euro mensili. Possiede beni strumentali all'esercizio dell'attività il cui costo è di circa 17.300 euro, effettua delle esportazioni e non svolge attività di lavoro dipendente né incassa alcuna pensione. I ricavi conseguiti nel corso dell'anno 2014 sono stati pari a 38mila euro. Dal 1° gennaio 2015 deve accedere al nuovo regime forfettario previsto dalla legge di Stabilità?

**Il contribuente non può accedere al regime forfettario poiché i ricavi conseguiti nel 2014 superano la soglia di accesso prevista per il gruppo Attività economiche della tabella Ateco che include anche l'attività di barbiere ed è pari a 20mila euro. Fra le condizioni di accesso al regime non assumono invece rilevanza gli immobili, a qualsiasi titolo detenuti, e lo stock di beni strumentali al 31 dicembre 2014 non deve superare 20mila euro**

## Incarichi senza copertura, risponde il sindaco o il dirigente

Il comune che incarica il professionista per la progettazione di un'opera pubblica ben può subordinare con una clausola ad hoc il pagamento del compenso alla concessione del finanziamento necessario a realizzare l'intervento. Ma servono comunque la delibera autorizzativa e la registrazione dell'impegno di spesa a bilancio, altrimenti il rapporto obbligatorio non è riferibile all'amministrazione ma intercorre invece fra il privato, da una parte, e, dall'altra, l'amministratore locale o il funzionario pubblico che ha autorizzato la fornitura. E ciò anche quando è un altro ente, per esempio la regione, a finanziare interamente l'intervento (vale anche per la Sicilia, nonostante lo statuto speciale, perché si tratta di leggi nazionali). Lo stabiliscono le sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza 26657/14, pubblicata il 18 dicembre, che compone un contrasto di giurisprudenza.

Accolto, nella specie, il ricorso dell'ente locale. Vale sempre il principio di contabilità pubblica secondo cui per i comuni vige il divieto di effettuare qualsiasi spesa in assenza di impegno contabile registrato dal ragioniere (o in mancanza dal segretario) sul competente capitolo di bilancio di previsione. L'incarico di progettare l'opera pubblica affidato al professionista non sfugge alla regola: l'ente locale non può effettuare alcuna spesa se non c'è una delibera ad hoc che l'autorizza e un relativo impegno contabile a bilancio da comunicare ai terzi interessati: diversamente, dunque, rispondono il sindaco o il dirigente che l'hanno consentito. La previsione della clausola di copertura finanziaria nel contratto stipulato con il professionista non può comunque consentire di rinviare il momento in cui il comune deve indicare l'ammontare della spesa e i mezzi per farvi fronte. Insomma: non si può differire all'arrivo del finanziamento l'osservanza delle modalità procedurali previste per gli enti locali. Nel caso in cui l'incarico è affidato senza prima mettere nero su bianco l'impegno contabile e attestare l'impegno finanziario ecco che si rompe il nesso di immedesimazione organica con l'amministrazione, la quale non può essere considerata responsabile, diversamente dall'amministratore locale o dal funzionario pubblico. E anche quando la provvista è a carico di un altro ente l'obbligazione di pagamento resta sempre a carico del comune, che è il soggetto finanziato. Resta da capire che cosa accade al professionista. Quando accetta la clausola che vincola il suo compenso all'ottenimento del finanziamento dell'opera, il progettista non rinuncia certo alle sue spettanze: si configura invece l'inserimento in un contratto d'opera professionale, normalmente oneroso, di una condizione potestativa.

*Dario Ferrara*

